Interventi
ADAPT
Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

La sfida educativa passa dal lavoro

di Michele Tiraboschi

Le persone prima di tutto. I giovani prima di tutti. Sono queste le parole con cui si apre "Italia 2020", il piano di azione per l'Italia del futuro voluto dai Ministri Sacconi e Gelmini. Un documento ambizioso che, come indica la citazione di apertura, cerca di tradurre pragmaticamente, sul delicato versante della integrazione tra percorsi educativi e formativi e mercato del lavoro, l'esortazione rivolta dal Sommo Pontefice ai governanti impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del Paese. E cioè l'invito a ricordare sempre che il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo. La persona, nella sua integrità (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, § 25).

La priorità, in questi mesi, è stata quella di contrastare gli effetti della crisi economica in atto sulla situazione occupazionale. Grazie a uno sforzo straordinario, che ha visto l'estensione e il potenziamento degli ammortizzatori sociali, l'Italia è riuscita a contenere, più di altri Paesi, l'aumento della disoccupazione e la perdita di posti di lavoro. Come ricorda oggi il Fondo Monetario Internazionale, i problemi del nostro Paese vanno tuttavia ben oltre questa recessione e dipendono dal basso potenziale di crescita della economia. È questa la ragione della mancata inclusione nel nostro mercato del lavoro dei gruppi più svantaggiati. A partire dai giovani e dalle donne soprattutto del Mezzogiorno.

È proprio per questo motivo che il nostro Paese non può limitarsi a contenere gli effetti occupazionali della crisi. Occorre trovare la forza di reagire. Trasformare la recessione in una straordinaria opportunità di cambiamento. Ed è appunto dai giovani che i Ministri Sacconi e Gelmini propongono di ripartire.

I ragazzi italiani sono oggi penalizzati da una società bloccata. Piegata su se stessa. Incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano. Di riconoscere il merito e premiare i molti talenti. Non possiamo tuttavia illuderci, non esistono scorciatoie. E i primi a saperlo sono proprio i Ministri del lavoro e della istruzione, quando affermano che

non possiamo più illudere i giovani e le loro famiglie, alimentando aspettative ingiustificate che generano poi apatia, scetticismo e, con essi, comodi alibi. Non è a colpi di leggi e decreti che si contrastano la disoccupazione e il precariato e si combatte il profondo senso di disagio e insicurezza che affligge i nostri ragazzi.

Dobbiamo piuttosto spiegare ai giovani che i processi di vero cambiamento non possono mai prescindere dall'impegno e dalla responsabilità personali. Che le riforme utili – quelle fatte e ancor di più quelle ancora da fare – non sostituiscono, ma semmai stimolano i buoni comportamenti delle persone e delle istituzioni offrendo continue opportunità per esaltare le responsabilità e le libertà di ciascuno.

Centrale è allora la sfida educativa perché colloca al centro dei processi di cambiamento la persona. Ed è in questa prospettiva che si pongono ora i Ministri Sacconi e Gelmini, fermamente convinti che il futuro occupazionale dei giovani italiani dipenda essenzialmente da un più efficiente raccordo e soprattutto dalla integrazione tra i percorsi di istruzione e formazione e il mercato del lavoro. Non si tratta certo di proporre uno sterile modello educativo efficientista, piegato alle esigenze del mondo del lavoro. Semmai di rompere la marcata autoreferenzialità del nostro sistema scolastico e universitario che tanto incide sulle non favorevoli prospettive occupazionali dei giovani. Ecco allora il perché dell'idea, sottesa all'intero piano di azione, di recuperare pienamente la valenza educativa ed etica del lavoro. È questa, infatti, l'unica strada praticabile per superare antichi vizi e quei pregiudizi, soprattutto verso il lavoro manuale e l'istruzione tecnico-professionale, che allontanano i nostri giovani da prospettive professionali concrete e che potrebbero essere luogo di straordinaria realizzazione di sé e del bene comune.

Michele Tiraboschi
tiraboschi@unimore.it

[*] Il presente articolo è pubblicato anche in *Avvenire (élavoro)*, 7 ottobre 2009.